



Successo del dittico ...

Il Vaticano benedice il megashow sulla Cappella Sistina

Se Sandra e Raimondo cantano l'opera

La storia di Galois, matematico ...

Quanta passione al Regio con il Tristano di Guth e Noseda



## Dentro "Disgraced", in scena al Carignano

LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password



Foto di Rita Italiano



RITA ITALIANO

Pubblicato il 16/10/2017  
Ultima modifica il 16/10/2017 alle ore 10:43

*Disgraced*, pièce di Ayad Akhtar in prima nazionale al Teatro Carignano di Torino per la regia di Martin Kušej fino al 29 ottobre, è un'opera particolarmente felice di fusione tra drammaturgia secca, regia asciutta e interpretazione incandescente. La costruzione della trama evolve per un gioco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di serrato contrasto tra i personaggi, ognuno in apparenza portatore di una visione. Ben presto, però, ci si rende conto che i tre uomini e le due donne in scena sono in realtà molti di più. Ciascuno porta in sé almeno un paio di personalità, ed è prigioniero di totem imposti dall'esterno o anche, soltanto, autoimposti. Lo stesso interno di appartamento borghese tra le cui mura si svolge interamente l'azione è tutt'altro che neutro. Solo al principio è una tela, sfondo bianco. La protagonista, Emily, traccia sulle pareti le ombre della propria idea di convivenza civile. Una versione del sogno americano che in lei, una convincente, trepida Anna Della Rosa, si fa sempre più tragico abbaglio, disillusione, mortificazione.

Fulcro e scacco della sua utopia il marito, Amir. Un uomo lacerato. Che tenta di esorcizzare incubi e fantasmi rifugiandosi in quella che chiama la "fase di intelligenza". Ma l'appello alla razionalità si fa sempre più flebile, mentre lui, avvocato di successo, insieme alla propria identità e alla propria storia, vede collassare l'intero architrave del presente. Amir è Paolo Pierobon. Una prova d'attore magmatica, a tratti magnetica, estesa a un ventaglio di registri, intagliati col bisturi nelle sfumature. La sua prova attoriale restituisce la progressiva spoliatura dell'umanità del personaggio fino a che l'uomo, posto faccia a faccia con il trauma irrisolto della impossibilità di conciliare i mondi cui diversamente sente con eguale forza di appartenere, resta quasi intontito, neutralizzato dallo shock. Una cosa vuota e leggera, come per una malattia terminale della coscienza.

Sul pavimento della stanza un rettangolo di pezzi di carbone nero. Un tappeto? Un ring? La foresta di simboli? La foresta di segni? Certo il set crudele di un dramma da camera à la Fassbinder, non a caso autore caro, frequentato dal regista Kušej. E lo spettro di Rainer Werner Fassbinder, se aleggia sull'intera messa in scena, si fa concreto ed evidentissimo nella strepitosa sequenza della cena. Quando i componenti delle due coppie contrapposte, immobili e schierati, elencano tutti insieme le portate servite. Nel classico schema da gioco al massacro nel quale nessuno è innocente, le ingenuità diventano colpe e vengono irresistibilmente attratte dalle ipocrisie. La rete mistificatoria delle cose, tipica dei nostri giorni, trova nel teatro, doppio multiplo infinito per definizione, la sede di elezione di un'autopsia impietosa e, allo stesso tempo, salvifica. Il gallerista Isaac ha melliflua incarnazione nella voce e nei gesti di Fausto Russo Alesi. Astrid Meloni dà vita a Jory, categorica, quasi austera nelle proprie certezze da arrampicatrice. E il giovane Elia Tapognani è il nipote Abe, tra punte di ostinazione ancora infantili e repentini sbocchi di impressionante ferocia.

*Disgraced* ha un meccanismo teatrale quasi liberatorio, e in questo a suo modo estremamente classico. Nei gorghi di angoscia che traccia senza respiro, con ritmo incalzante e perturbante, non disdegna improvvisi strabilianti sconfinamenti nella commedia. Con momenti di ironia corrosiva. Il gesso che stride sulla lavagna. Tratto, ancora, segno, disegno. Progetto, tranello, trappola? Grande ordito nel quale è facile rimanere impigliati? Oppure solo una grande confusione. Una reciproca sordità uguale nelle grida come nel silenzio? Nella collera come nella tenerezza? Niente sembra avere più senso. Il significato delle parole si perde. E restano i gesti. Quei movimenti nervosi di mani e di occhi che

a teatro, nel teatro, trovano la casa più legittima, la cornice ideale e non ideologica, il campo dove seminare dubbio per sperare di raccogliere logica. Teatro che ragiona senza adagiarsi.



Alcuni diritti riservati.

\*\*\*\*\*AVVISO AI LETTORI\*\*\*\*\*

Segui le news di La Stampa Spettacoli su [Facebook \(clicca qui\)](#)

\*\*\*\*\*

 [SCOPRI LA STAMPA TUTTODIGITALE E ABBONATI](#)

## TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



16/10/2017  
Snella in 3 settimane. Ha scoperto come smaltire il grasso senza diete. (Sponsor)



05/05/2016  
I 10 stati più piccoli del mondo (uno italiano)



16/10/2017  
Conto Corrente Widiba. Subito per te fino a 500€ di Buono Amazon (Sponsor)



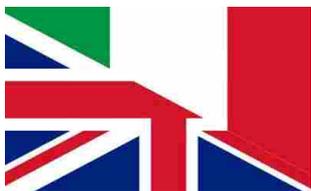
27/01/2017  
Schiva le auto in autostrada a bordo di uno slittino: multato dalla polizia



16/10/2017  
Scarpe: Autunno-Inverno. Ecco i modelli di scarpe più cool dalle ultime sfilate (Sponsor)



01/08/2016  
L'incidente in auto sembra mortale, ma l'uomo miracolosamente si salva



12/10/2016  
Questionario offensivo agli italiani: commettiamo pure noi quest'errore?



04/03/2016  
Il direttore Molinari: l'Isis è l'unica forma di Stato esistente in Libia



30/03/2017  
Videogiochi, l'8 settembre arriva Destiny 2. Ecco il trailer

Raccomandati da **eDintorni**



**Vinci con North Sails**  
Un viaggio alle Hawaii per immergerti con gli Squali!  
Iscriviti Subito



**Pensionline**  
La pensione integrativa Genertellife per un futuro  
Fai un preventivo



**Vodafone per Partita IVA**  
Chiamate a soli 24,90€ ogni 4 settimane. IperFibra gratis.  
Attiva online.

HOME

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.